il foglio de
il Paese delle
donne

Anno III
N. 21-22-23-24-25
del 15-16-17-18-19-20
febbraio 1990
Agenzia
quotidiana
L. 1.000

Reg. Tribunale
di Roma N. 571
del 13.11.1987
Spedizione
in abb. postale
g. I - 70%

COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

Verdi ieri Rosa oggi

Il 3-4 febbraio c'è stata a Roma la Convenzione di donne verdi e non solo verdi, un primo momento di riflessione a partire dal pensiero delle donne e dalla cultura ecologista, matrici di un pensiero politico che vorrebbe farsi «pratica» inedita nelle istituzioni e nei luoghi del potere (e fuori da essi).

Tema di discussione della prima giornata «La rappresentanza politica delle donne oltre la forma partito: le esperienze nell'arcipelago verde». Il contributo di Elvia Franco della Comunità filosofica di Diotima è stato su «L'esplodere delle differenze e il sorgere di una relazionalità nuova». Muovendosi nell'ambito della teoria della differenza sessuale ha parlato del radicarsi del pensiero e della genealogia femminile che si fanno scelta consapevole, pratica relazionale, atto politico: «La maternità e la pratica della raccolta hanno immerso le donne, dal sorgere della specie, in una nicchia ecologica dove la variabilità viene lasciata essere e la relazionalità femminile vi entra in continuo rapporto (...) Le donne raccoglitrici non hanno bisogno di organizzarsi secondo modelli unitari; la "reductio ad unum" (del pensiero maschile) è a loro estranea (...) L'attività di cura è il loro sguardo posato sull'intimo variare dei volti e delle cose. E ogni variazione pone un interrogativo. Cura e differenze si vogliono entrambe. Questa pare essere la nostra eredità (...) L'apertura alle differenze che modulava la vita delle nostre madri in raccolta, per poter essere fiduciosa di sè, oggi deve passare dal piano della spontaneità a quello della spontaneità cosciente di se stessa (...) Problema non sono le differenze ma la loro impossibilità di affermarsi. Problema non sono le differenze delle altre donne che mettono diverse realtà davanti a noi. Problema siamo noi che dobbiamo scegliere fra due politiche: il tempo degli uomini e il tempo delle donne. La "reductio ad unum" e "un solo labbro" da una parte; l'essere le custodi e frequentatrici delle differenze dall'altra».

«Differenza e differenze nei luoghi del potere» è stata la seconda proposta di discussione da cui è emersa la necessità per le donne di trovare forza nella relazione fra loro, una relazione declinata nella trasversalità partitica.

Ci paventiamo della "disparità" di posizioni fra donne allorché molte oggi si trovano ad assumere posizioni di responsabilità. L'appartenenza ci dà sicurezza, è protettiva. Come ci significhiamo noi all'interno delle divisioni maschili oggi? O si sta dentro senza significare, o si è costrette a schierarsi, omologarsi a quelle divisioni. Nella relazione di Laura Cima su «Ecofemminismo e politica» sono stati posti questi interrogativi, all'interno di uno, fondamentale: «Il sapere delle donne come si colloca in questo contesto di rapidi cambiamenti (la possibilità di una riunificazione dell'Europa, il crollo di modelli economici e politici alternativi a quello capitalistico) di crollo di ideologie, di definizioni di nuovi paradigmi? Un ordine di pensiero maschile che ha le sue radici nella filosofia cartesiana della conoscenza si sta sgretolando (...) vanno in crisi concetti definiti e chiari e si afferma un pensiero che spezza le sfere chiuse, che ristabilisce le relazioni tra ciò che è disgiunto, che si arricchisce delle differenze (...) un pensiero circolare che scalza un pensiero linerare (...) In questi anni sempre più donne hanno scelto di giocarsi nei luoghi neutri della politica, del lavoro, della ricerca, delle istituzioni, partendo dalla consapevolezza di sè che la pratica della differenza induce. Ma abbiamo cambiato il mondo? Se sì come credo, abbiamo conservato maternità e memoria del cambiamento? Sappiamo riconoscerlo e riconoscercelo? Il pensiero della differenza e la pratica politica fra donne, basata sul rapporto duale e dispari tra madre e figlia ha reinventato un metodo circolare di comunicazione, che risponde alla esigenza di valorizzare singolarità e differenze come ricchezza di un genere, ovviamente irriducibile ad un soggetto collettivo che qualcuno può rappresentare. Non ordinando in scala gerarchica le disparità ma riferendole alla relazione duale primaria, naturalmente sociale e primo rapporto d'amore, ha dato una chiave per riflettere come uno stato moderno, poi democratico, poi sociale, e cioè dei cittadini, ma sempre neutro, possa essere riformato se il genere femminile vi irrompe, avendo elaborato le basi di un diritto sessuato che ridisegna il patto sociale (...) E' importante per quelle di noi che stanno attraversando i contesti politici in rifondazione in questo momento, la relazione con chi ne è fuori, per essere in grado di governare il cambiamento dal nostro punto di vista, per essere in grado di assumercene la responsabilità, per creare nuove forme della politica, non contro qualcuno, ma a nostra misura, per non dividerci in base a criteri che non ci appartengono, per costruire una nuova alleanza tra natura e cultura (...) La prima forma di violenza maschile nei luoghi del potere, per rafforzzarlo, è stata quella di parlare a nome degli altri, pretendere di rappresentarne gli interessi. Non possiamo accettare la stessa idea di rappresentanza che rende assenti le altre. Non possiamo costruire la nostra identità sulla appartenza a una delle forme della politica che determina l'interno e l'esterno, l'amico e il nemico in modo rigido. Identità è la nostra storia, le persone che abbiamo amato, le esperienze e i saperi che abbiamo fatto emergere: i luoghi che attraversiamo, dove scegliamo di giocare la nostra differenza non possono appartenerci. La nostra libertà ci fa essere cittadine sessuate del pianeta».

Una ricostruzione storica del movimento verde e di quello femminista, nella relazione di Grazia Francescato «Verde e rosa ieri e oggi»: rilevandone affinità e differenze precisa che «la visione del mondo femminista ingloba "naturalmente" come la ciliegia il nocciolo, quella ecologica (...) A fronte della "cultura del dominio" costruita e praticata dai maschi e imposta con lo strumento della violenza, le donne hanno invece edificato, nel silenzio e nella clandestinità, una "cultura del rispetto" verso tutte le forme viventi, in un approccio più caldo ed affettuoso con il reale (...) Ogni donna dunque ha un'anima verde. Ogni verde ha un'anima al femminile, poiché ha fatto suoi i valori di cui l'altra metà del cielo è storicamente portatrice. Entrambi i movimenti, quello femminista e quello ecologista antagonisti al sistema dominante, nella loro evoluzione hanno seguito strade diverse: «esaurito il suo compito storico, il movimento in quanto tale è finito, ma la cultura femminista è entrata "per osmosi" nella società ed è ancora in circolo, sia pure passando per successive metamorfosi e adattamenti. Una fine quanto mai ecologica a pensarci bene: il movimento si è lentamente biodegradato, dopo avere diffuso al vento, con la provvida generosità di madre natura, migliaia di semi per una cultura diversa (...) Il movimento ecologista ha fatto cinque anni fa una scelta diversa: è entrato nelle istituzioni. Una scelta che si è rilevata difficilmente praticabile (a meno di avere robusti "anticorpi") perché ha contribuito ad offuscare l'identità originaria di chi l'ha fatta, lasciando prevalere logiche di schieramento sui contenuti (...) Il movimento che teoricamente rifiuta di farsi partito rischia di diventare la brutta copia del partito. E le donne? La loro "doppia diversità" come la giocano nell'ambito delle istituzioni (...) Essere donne a quanto pare, non è garanzia sufficiente di immunità dal contagio (...) Dopo secoli di lotta anche le donne finalmente superato il grado della diversità-interiorità si candidano per essere considerate semplicemente persone, come gli uomini. Cade dunque la necessità di una "solidarietà di genere" vitale nel periodo di ribellione alla oppressione e possiamo finalmente concederci una solidarietà selettiva (...) possiamo finalmente concederci il lusso di uno «sguardo laico», noi stesse comprese, definitivamente depurate da prescrizioni ideologiche, identificazioni coatte. Libere infine di costruirci i rapporti da persona a persona, di vivere le nostre diversità con disagio, senza modelli. Ogni donna rappresenta solo se stessa e nessuna ha più il diritto-dovere di rappresentare le altre». Quando questa consapevolezza incrocia i meccanismi istituzionali della rappresentanza, emerge "il peggio di noi": il rispetto delle differenze si incrina, l'altra diventa potenzialmente un'estranea, una nemica. A sua volta la sorvegliata speciale dentro le istituzioni si sente per definizione sul banco degli imputati, o comunque abbandonata, priva del sostegno delle compagne (...) A questo gioco di sospetti e tradimenti si aggiunge a peggiorare le cose, l'effetto mass-media. I quali, puntano i riflettori esclusivamente sui luoghi del potere e dintorni (...) Come può la diversità delle donne e quello che ne resta, disinnescare almeno parzialmente questi meccanismi distruttivi? La maternità, per esempio, è una forma di contatto forte con la realtà: la frequentazione della natura pure; preziosa è la presenza-memoria delle compagne al di fuori delle istituzioni, capaci di indicare deviazioni di rotta e snaturamenti incipienti. Tutti antidoti che vanno nella direzione di rafforzare i contatti con la realtà, per controbilanciare la sindrome di perdita del rapporto con il reale, con il quotidiano che quasi sempre si accompagna all'entrata nel Palazzo e dintorni. Questo certosino lavoro di indagine, di reciproco reperimento di antidoti dovrebbe condurci a costruire una vera e propria "sapienza della diversità". Nell'ambito del dibattitto della prima giornata, Anna Donati ha proposto in alternatica al paradigma del pensiero circolare un modello di intepretazione della realtà in cui sia presente l'idea della evoluzione: un pensiero a spirale. Il pensiero circolare rimanda all'idea di autosufficienza mentre la cultura ecologista vede la società come luogo delle complessità in cui la conoscenza avviene per interferenze. C'è un problema culturale che non permette automatiche identificazioni tra essere donna e femminile; tra essere uomo e maschile».

Al termine della prima giornata c'è stato l'incontro con le donne straniere. Sono intervenute due esponenti dell'ecofemminismo americano che hanno delineato gli aspetti fondamentali e la storia di questo movimento. La loro analisi del potere ne evidenzia sia l'aspetto negativo di dominio, sia quello, che meno si rileva di potere come "capacità di", caratterizzato dal fatto che possedendolo non lo si sottrae agli altri. C'è stata la presenza di una donna palestinese che ha parlato del problema dell'organizzazione della produzione agricola nei territori occupati.

«Il potere e le donne: i nostri progetti» è stato il motivo di fondo della seconda giornata. La relazione di Marina Terragni «Maternità o potere?» ha riconsiderato la soggettivtà femminile in relazione a quella materna. «E se il soggetto etico femminile coincidesse con una soggettività materna tutta da riscoprire (...) Prendere nuovamente e finalmente la parola sulla maternità come soggetti, significa paradossalmente, liberarsi definitivamente della maternità come destino subìto (...) Cos'è il potere femminile? Come si configura? Quale segno lo rappresenta in opposizione alla gerarchia piramidale pietrificata? (...) Il potere di dare vita ad altri non è riconducibile ad alcuno dei modelli di potere che vediamo operanti nella società maschile. A quel genere di potere la gran parte di noi continua ad opporre, nelle professioni, in politica, il diritto alla estraneità. Noi diciamo che vogliamo contare ma non vogliamo "potere". Lo diciamo perché quel potere non è nostro, non somiglia ai nostri corpi, non li dice (...) Parlare del materno e parlare del modo di potere nel mondo delle donne appaiono progetti intrecciati tra loro (...) Il desiderio di maternità è un desiderio assai complesso e del tutto dissimile dal desiderio di possesso di un oggetto (...) E' come se qualcosa sfuggisse alla nostra autodeterminazione per limitarla, a monte, per l'appunto imponendosi un tipo di scelta mai perfettamente libera (...) Oggi possiamo rivendicare il diritto ad essere madri e non morire civilmente come soggetti, ponendo la centralità della soggettività materna (...) Rivalorizzare la scelta di maternità siginfica per esempio: maggiore sostegno sociale alle madri, rivalutazione culturale e sociale al lavoro di cura, centralità culturale e sociale alla relazione madre-figlio».

Ancora sulla domanda se «La maternità è potere?» c'è stato un contributo di Manuela Fraire, che evidenziato come il "potere" rassicurante del rapporto madre-figlio produce ambivalenze, nelle donne, verso il mondo extrafamiliare in cui il rischio è di perdere potere invece che acquisirlo. «Nel chiuso del rapporto duale, matrice del quale è proprio quello madre-bambino, si può coltivare l'illusione di forgiare l'altro secondo l'immagine del nostro desiderio. Per quanto duro sia il mestiere di madre esso è pur sempre fondato, allo stato attuale delle cose, sulla fantasia onnipotente di essere mutuamente indispensabili e potenzialmente uguali (...) Il rapporto più impersonale con il mondo mette invece di fronte al problema della diversità e del limite in modo inequivocabile (...) La maternità è potere? Si, essa lo è ma nel senso che il mondo degli uomini le ha assegnato. Essa così come è stata concepita, infatti, non è in antagonismo all'attuale organizzazione del mondo. Così come continuiamo a concepirla essa non mette in discussione l'esistente. Infatti gli uomini sembrano scarsamente turbati dai rapporti di affidamento tra donne (...) In fondo in fondo di differenza per loro ne fa poca. Ma provate ad essere differenti dalla donna madre così come loro la conoscono. Provate cioè a mostrare quanto grande sia il godimento della singolarità o come esso possa coesistere con l'esperienza della maternità ma non sia il calco di quella, bensì solo anche "un altro modo di godere di se stesse" e vedrete se non si scatena la guerra pubblica e privata».

Maria Berrini ha parlato della violenza e della separatezza tra produzione e riproduzione e della forma che tale separatezza assume oggi: le donne sono entrate in modo rilevante nel mondo della produzione, ma non c'è stato il processo inverso: «(...) Il tempo dedicato alla riproduzione si contrae, si riduce, confligge con quello del lavoro produttivo (...) Quando parlo di riproduzione non mi riferisco solo alla procreazione, ma penso a tutto l'arco delle attività oggi non considerate produttive: la relazione di scambio affettivo, la cura degli altri, la cura degli spazi in cui viviamo, la cura di sé, la formazione, l'evoluzione culturale, la ricerca della serenità e della felicità (...) C'è poi un aspetto particolare di questa contrazione del tempo che secondo me produce effetti sulla qualità dell'ambiente: ancora più che per la casa il tempo manca per dedicarsi alla cura dell'ambiente. Per attivare quel complesso di piccoli gesti individuali che costituiscono l'enorme onda dei comportamenti collettivi, terreno chiave per la modificazione ecologica della nostra società (...) Mi chiedo se la battaglia sul tempo non sia prima di tutto una battaglia ecologista. Un'occasione per battere l'idea del tempo come sequenza lineare, nella storia e nella vita, fatto di un inizio, di una crescita espansiva e poi di una caduta, di una fine. Un'occasione cioè per riproporre l'esigenza delle pause, del ritrarsi, della riflessione, della interscambiabilità. Nella vita individuale, ma anche nello sviluppo del pianeta. Un'altra occasione per riaffermare la coscienza del limite (...) Una battaglia sul tempo ci interessa non solo se permette alle donne di emanciparsi, ma se riesce a logorare la centralità (in termini di riconoscimento sociale) del tempo produttivo rispetto a quello delle relazioni».

«Sessuazione delle istituzioni economiche» è stato il tema della relazione di Titta Vadalà. Partendo dal raporto donna-natura-economia, indivuato come luogo dei percorsi che vogliono stanziare la differenza, la Vadalà ha tentato di ripercorre le tracce che portano a questo "trivio". Una prima traccia è quella che si riferisce alla «diversa qualità che assumono gli scambi non monetari sia di beni che di servizi e il dono, nei meccanismi di "produzione/generazione" di economia; questa sembra sempre più legata ad uno schema del tipo "ideazione-incubazione-creazione", ogni nuova intrapresa è leggibile come filiazione o gemmazione da un corpo preesistente non più identificabile esclusivamente in programmi e interventi espliciti di politica economica. In questo senso il mercato non è più "il" luogo dell'economia perché trasforma per sua essenza ogni atto economico in atto mercantile, quantificabile ancora prima che scambiabile. Interrompe il processo di germinazione delle idee produttive che non ha la scansione del bilancio d'impresa e che si nutre di relazioni ancora prima che di moneta. Il mercato appare così dotato di necrofilia, si nutre della morte della attività economiche (...) sembra di poter leggere nei processi dell'economia attuale che sempre più il paradigma biologico-riproduttivo della natura si vendichi dell'essere stato escluso dalla storia e contrapposto alla cultura. La sessuazione dell'economia e dei suoi istituti fondamentali può quindi articolarsi laddove il rapporto privilegiato che sempre si è attribuito tra femminile e natura diventi cultura di pratiche e di relazioni tra donne. Si assiste in economia alla espropriazione del soggetto donna, laddove il femminile è il principio di germinazione-creazione. Anche in un luogo privilegiato come la casa essa è ormai non soltanto il luogo obbligato del consumo di merci e servizi inquinanti, ma viene sottoposta ad una quotidiana "invasione" di informazioni ed immagini che tendono all'omologazione di modelli standardizzati altrove (...) la remunerazione del lavoro domestico è mortale senza la visibilità della donna, senza un mutamento qualitativo e sostanziale che lo renda omologo ad altre qualsiasi attività economiche. Essa tende a velare uno dei fondamenti che stanno alla base di un possibile discorso sessuato in economia, essa nega valore al principio della cooperazione da sempre riconosciuto come un aspetto della natura femminile (...) Se tale paradigma interpretativo che vede l'emergere di una possibilità di coniugare la differenza verso una economia di vita e di nutrimento, in sostanza "biofila" trova conferma ne risulta che il primo compito è trovare le modalità attuative. E' solo in questo senso che si pone una "sessuazione" delle istituzioni economiche, in principal modo dei meccanismi che regolano il denaro e l'organizzazione produttiva. La risorsa denaro sotto forma di credito è uno dei terreni dove non solo è necessario che il soggetto donna vada oltre il rivendicazionismo o la monetarizzazione ma riesca a porre alcune discriminanti che anzi demonetizzano gli scambi (...) Vi è necessità di un credito non semplicemente all'impresa e al lavoro autonomo dove le donne siano maggioritarie, non un riconoscimento del dato quantitativo della nostra presenza, o un modo fittizio di risolvere i problemi occupazionali, ma di avere la possibilità di "intrapresa" di creazione e produzione di qualcosa di diverso, per avventurarsi in territori simbolici e sociali nuovi (...) L'intrapresa può essere il modo di rendere visibile nella realtà dei processi materiali ed immateriali dell'economia la differenza di genere. Essa al contrario dell'impresa classica non si dovrebbe relazionare al concetto di rischio se non per quello che riguarda la capacità creativa e innovativa che sempre è in gioco quando si introducono nuove relazioni e in particolare tra donne. Soltanto attraverso nuove modalità è possibile un recupero di economie e culture "locali" che spesso sono storia del femminile».

La convenzione, pensata come luogo in cui dare inizio all'elaborazione di un pensiero politico "al femminile", che arricchisce la cultura ecologista dello "sguardo", del pensiero delle donne, in particolare quello della differenza, ha visto posizioni discordi, di disagio, spesso anche di cancellazione dell'altra. Laura Cima ha ribadito la necessità di "riconoscere" l'impegno di coloro che nel movimento ecologista hanno scelto di esserci mantenendo la memoria della propria storia (nel movimento femminista) e la fedeltà ad essa. Nel dibattito che ha concluso le due giornate della convenzioe è emersa l'esigenza da un lato di approfondire gli argomenti e gli spunti delle relazioni, dal momento che lo spazio del dibattito è risultato contratto, nel corso delle due giornate; dall'altro la necessità di rendere "operativo" questo incontro, di dargli corso nella realtà anche in vista di scadenze politiche future.

Al termine della convenzione sono stati proposti dei gruppi di lavoro di cui daremo notizia nei prossimi numeri. □

Luisa Mancini

Progetto di lavoro del Coordinamento Femminile Nazionale CISL

Va detto che il progetto di lavoro che il Coordinamento nazionale ha definito nella riunione svoltasi il 18-19 gennaio u.s. a Roma, si può dividere in due filoni generali. Uno per progetti finalizzati ad alcuni obiettivi che già il coordinamento si è dato; l'altro che indivua una serie di iniziative, in parte già programmate, legate a temi e problemi di attualità.

Obiettivi del progetto

Partendo dai deliberati dell'XI Congresso Confederale sono sicuramente due gli obiettivi prioritari della politica a favore delle donne che l'organizzazione si è data.

Da una parte la scelta di assumere, esprimere, rappresentare, difendere e valorizzare la differenza donna, questa soggettività ormai presente nel mondo del lavoro e nel sindacato. Dall'altra attuare una politica progettuale che rafforzi e crei sempre di più le condizioni per la crescita dei quadri femminili negli organismi decisionali della CISL e per creare

un raccordo tra la elaborazione, le proposte delle lavoratrici e le politiche contrattuali e sociali dell'organizzazione.

Dentro questi obiettivi il Coordinamento ha selezionato alcune scelte prioritarie per tempi e contenuti. Avendo come riferimento la scadenza dell'Assemblea oprganizzativa cui sono definite due tematiche: politica del lavoro e stato sociale.

Contenuti

a) Politica del lavoro

I contrattl firmati nella passata tornata contrattuale hanno assunto il nodo centrale della difesa e valorizzazione del lavoro femminile, tematica diventata perciò politica contrattuale. Si è superato così l'ambito ristretto e ormai inadeguato di una parità formale per passare, con l'esperienza delle azioni positive, alle pari opportunità. Quanto conquistato dai contratti nazionali deve diventare oggetto della contrattazione articolata nei luoghi di lavoro e nel territorio. Esiste inolte il bisogno di approfondire la tematica degli orari di lavoro (riduzione e gestione); dell'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro (politiche del tempo) l'articolazione della flessibilità assumendo la differenza di genere come dato e valore.

Modalità di lavoro

Verrà costituito un gruppo di lavoro nazionale (che potrà suddividersi in sottogruppi) composto prevalentemente dalle responsabili delle categorie per elaborare e attuare la strategia delle pari opportunità. Questo gruppo elaborerà, partendo da una griglia predefinita, insieme a gruppi di lavoro che si costituiranno nelle strutture di provenienza. Il momento nazionale diventa occasione di confronto, di sintesi, di organicità di quanto elaborato. Quanto il gruppo produrrà sarà oggetto di dibattito nel coordinamento nazionale e di una iniziativa seminariale di diffusione e socializzazione a tutta l'organizzazione prevedibilmente a fine 1990.

b) Stato sociale

Sempre più le donne individuano come stato sociale la politica dei servizi all'infanzia, agli anziani, alla famiglia. Per noi donne della CISL si tratta di diventare, in questo ambito, soggetto progettuale come lo stesso congresso ha deliberato. C'è la necessità di recuperare ritardi nella elaborazione e nella proposta, che diventa sempre più pressante, di riqualificare da una parte e di reinventare servizi che sono determinati nella qualità della vita per uomini e donne.

Modalità di lavoro

Verrà costituito un gruppo di lavoro, che anche in questo caso lavora su una griglia predefinita e suddividendosi in sottogruppi, formato prevalentemente dalle responsabili dei coordinamenti regionali e UST, dalle responsabili della sanità, scuola, funzione pubblica, e federazione pensionati. Presupposti, obiettivi e finalità di questo gruppo sono identici a quello che elabora sulle politiche del lavoro.

C'è inoltre, con la FNP l'ipotesi di costituire un gruppo di lavoro con esperti per avviare una prima riflessione su queste tematiche che richiedono anche il contributo culturale di professionalità specifiche.

c) Attività formative

Sono da definire nel quadro della politica formativa del dipartimento confederale secondo gli orientamenti contenuti nel documento conclusivo.

Iniziative legate a temi di attualità e prime realizzazioni

Seminario del coordinamento femminile nazionale con il contributo di esperti, per capire e definire quale ruolo devono avere, e quale non vogliono giocare, gli organismi di parità nel quadro delle nuove relazioni sindacali e di un sindacato partecipativo. Le donne della CISL coinvolte in questi comitati e gruppi sono ormai tante e necessita un minimo di confronto e di organicità per una nostra qualificata presenza in questi organismi. Dall'elaborazione scaturita da questo seminario si prevede di realizzare un convegno nazionale a cui invitare tutte le componenti CISL di questi organismi.

Seminario di informazione del Coordinamento femminile nazionale (con la collaborazione economica della CEE e nel quadro dei progetti del dipartimento delle politiche comunitarie) su: «Politica comunitaria (strumenti, mezzi economici) con particolare riferimento alla realtà del Mezzogiorno».

Seminario dei coordinamenti CGIL-CISL-UIL su: «La valorizzazione del lavoro femminile: contratti e legislazione di sostegno». (Roma, Auditorium del lavoro, 20 febbraio 1990).

Seminario dei coordinamenti CGIL-CISL-UIL in occasione dell'8 marzo su: «La carta sociale europea delle donne». (Roma, 22 marzo 1990) con la partecipazioen di sindacaliste di alcuni paesi europei.

Altre attività ed iniziative anche sul piano culturale, saranno definite e progettate, a seconda delle scadenze ed esigenze, e sulla base delle richieste e proposte che faranno i Coordinamenti delle varie strutture. Restano tutte le attività del quotidiano e delle relazioni e rapporti unitari ed esterni. □

Coordinamento Femminile Nazionale

«Forte come una donna»

Il Comitato «*Forte come una donna*», istituito dalla Sezione Romana della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori su iniziativa di donne operate al seno, vuol costituire un centro che sia il punto di passaggio per tutte coloro che attraversano un momento particolare della vita, turbata da problemi di salute.

L'iniziativa è sorta, motivata dalla coscienza di solitudine ed isolamento che spesso caratterizzano il vissuto femminile e che si acuiscono nell'impatto con la malattia.

La scoperta sul proprio corpo di una patologia tumorale, sia benigna che maligna, costituisce un'acuta minaccia, apre una profonda crisi che può divenire punto di partenza per un *nuovo percorso di vita*.

Un adeguato sostegno rivolto e alle donne a i loro familiari può consentire la piena espressione delle potenzialità soggettive e permettere di realizzare un livello di qualità di vita pienamente soddisfacente per *ciascuna donna*.

«*Forte come una donna*» intende raggiungere tale obiettivo proponendo terapie psicofische brevi, individuali e di gruppo (linfodrenaggio, riabilitazione dell'arto, armonizzazione posturale globale, psicoterapia), consulenze, incontri e dibattiti in un'ottica di *prevenzione, riorganizzazione e riprogettazione dell'esistenza. Aiutateci ad aiutarvi.*

Per informazioni: Comitato «Forte come una donna», Sezione provinciale di Roma - Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori - Sede e Centro Elaborazione: 00199 Roma - Via salaria, 300 - Tel. 06.8844501. Centri di Prtevenzione e Diagnostica Oncologica: 00185 Roma, Via Carlo Cattaneo, 23 - Tel. 06.7319231, mercoledì e venerdì dalle 16 alle 19 e Via Cavour 108, tel. 06.4818715 (lunedì). Ulteriori informazioni si possono prendere telefonando alla Sede della Lega Italiana per la Lotta ai Tumori, tel. 06.864668 (lunedì-venerdì).

Sull'appartenenza al proprio sesso

L'ultima lezione del seminario tenuto a Mantova da Diotima è stata condotta da Veronika Mariaux che ha proposto un tema dal titolo insolito «Le Jane Austen tedesche», scelto per la funzione paradigmatica di Jane Austen in Italia.

Le scrittrici tedesche non sono conosciute in Italia, anche se iniziano a pubblicare a partire dal 1700. Mariaux avverte che vi sono stati tentativi di «rivalutazione» delle scrittrici, ma la «rivalutazione» sottintende un paradigma, che è quello della emancipazione. Il recupero si struttura normalmente attraverso l'idea che la vicenda della scrittura delle donne (quando non della vita delle donne) parte da un iniziale sottosviluppo che via via si riscatta. Quanta finta neutralità è già stata denunciata: tutti i modi di indagine che ci si attengono non possono non concludere che la donna è in qualche modo, inferiore.

Questo senso di inferiorità negli ultimi anni non ha più ragioni di essere, ma molti e molte credono ancora che sia in atto un processo di perfezionamento. Le donne che lo intendono in questo senso, attuano una mimesi, una sorta di abiura del proprio sesso. Veronika Mariaux quindi ha proposto una lettura dell'opera di una scrittrice del '700, Sophie Laroche, non secondo il consueto metodo emancipazionista, ma per mostrare come in ogni epoca vi siano state opere di donne in cui la considerazione della differenza sessuale è immediata ed ingenua.

Nel 1700 esiste già la domanda sociale di cultura per le donne più abbienti: è la cultura illuminista che postula la «formabilità» dell'individuo senza distinzione. Ciò stride nella contraddizione manifesta dell'impiego della donna in lavori ritenuti inferiori. Così come nel «contratto sociale» gli individui sono uguali, ma le assemblee sono fatte solo di uomini. Ciononostante il momento storico è favorevole all'uscita nel sociale delle donne, almeno nel campo della istruzione: in Germania vi sono molte donne «colte», anche in discipline scientifiche.

La nostra scrittrice è tra le più note e lette nella II metà del '700. E' nata presso Augusta da famiglia patrizia e protestante. Riesce a far pubblicare il suo primo roamnzo che è il primo scritto in lingua tedesca da una donna: è un «romanzo di formazione» perché racconta la formazione di una «signorina». E' pubblicato anonimo. Perchè Sophie Laroche l'ha scritto? Lei stessa dice: «E' il frutto del più grande sconforto che mi abbia colto» e si riferisce, con questo, alla separazione dalle figlie che le furono tolte per essere educate dalle suore.

Veronika Mariaux racconta che il romanzo, scritto per educare una ragaza di corte, è stato letto dalla critica usando questa chiave di lettura: il destino della maternità che spinge alla scrittura è un camuffamento delle intenzioni reali che sarebbero di diventare una scrittirce famosa.

Per ricondurre al solito paradigma dell'emancipazione, la letteratura critica ufficiale applica al romanzo il filtro psicologico che può spiegare tutto e il contrario di tutto. Se fosse seguito da noi anche questo metodo avremmo perso la possibilità di trovare qualcosa di nuovo per noi. Se, invece, estendiamo il termine di «pretesto» come contesto, si apre un nuovo orizzonte: una donna parte della sua realtà perché la ritiene «formativa» per le sue lettrici. Anche se è facile fare riferimento ad altri formatori del suo tempo, come Rousseau, non c'è ragione di utilizzarlo, avverte Mariaux, ma dobbiamo «prendere Laroche sul serio», credere testualmente alle sue parole, lei vuole «formare» delle donne. Perché è necessaria la formazione? Secondo Veronika Mariaux è uno strumento per la libertà femminile, usato a partire da una esperienza soggettiva da riscattare. Questa è la via della nostra scrittrice che non ha avuto uno scontro diretto con la società del suo tempo, si è attenuta alle regole di questa, ma ha insegnato alle sue tre figlie come stare in quella società con dignità e libertà. Nel suo romanzo di formazione, epistolare, "Storia della signorina..." è impressionante la simpatia evidentissima per le due donne più giovani e utilizza tutti gli stumenti per sostenerle, lodarle e valorizzarle. *L'amore di sé* è un tema centrale del romanzo e vi appare come naturale e facile e la scrittrice ha il desiderio di comunicarlo alle altre simili. Ciò che insegna alle altre non prescinde mai dalla comune sessuazione e per lei sembra chiaro che l'esperienza vitale che differisce tra i due sessi deve tradursi in insegnamento sessuato. Attraverso le vicende e le vicissitudini della «signorina» protagonista del romanzo, Laroche, indica che le costrizioni oggettive in cui vive sono riscattabili attraverso le «opere buone» che sembrerebbero tipiche di un certo destino femminile. In realtà, le «opere buone» che la protagonista può fare sono l'educazione e la formazione di ragazze di vari ceti sociali. Quindi il tema centrale dell'opera è questo: l'insegnamento alle più giovani è fonte di felicità e garantisce a lei (attraverso la protagonista) la necessità della sua esistenza.

Il romanzo è un'opera di autovalorizzazione attraverso la valorizzazione di una propria simile ed esplicita che la trasmissione di valori alle più giovani è un ancoraggio alla realtà. Con una sicurezza che sembra distinguere le donne vissute prima della Rivoluzione Francese, dice V. Mariaux, Sophie Laroche fa ciò che oggi si è guadagnato con faticosi confronti: non si pensa mai prescindendo dal suo sesso e agisce di conseguenza. Per questo le categorie da lei usate (virtù, fare del bene) si traducono in concreto nel non sentirsi succubi dell'altro sesso e nel compiere un'azione trasformativa della realtà data: educare le proprie simili tenendo conto dei contesti dati e delle reali forze in campo. La costituzione di una genealogia sembra l'ispirazione spontanea dell'opera di Sophie Laroche che si traduce simbolicamente nella richiesta che la protagonista fa a Dio di preservare le proprie simili dal dolore che lei ha vissuto. L'autrice indica una via per essere efficaci anche oggi: non reclamare diritti, né invocare principi astratti, ma essere concretamente attive e produttive socialmente. Attraverso la stima di sé, acquisita dalle altre, c'è una via per la felicità, e questa stima deriva da un'azione non futile, ma percepita come necessaria dall'altra e da sé. □

a cura di Annarosa Buttarelli

Riflettere sull'Aborto

Sul problema dell'aborto nel movimento la discussione è discontinua: c'è spesso riluttanza a riprendere in mano questo tema. C'è percezione di un certo avanzamento del costume in linea generale, ma anche coscienza delle spinte a cancellare la legge 194. Attezione e disinteresse, quasi impazienza: sono i sentimenti contrastanti che viviamo nel dover continuare a parlare di aborto. Già in occasione della grande manifestazione nazionale a Roma del 15 aprile '89 in difesa della legge 194 e del diritto della donna alla autodeterminazione, contro i tentativi degli uomini di volere decidere se ricorrere o meno all'aborto, quali «padroni dell'utero», erano emersi vari aspetti contradditori e complementari nell'atteggiamento delle realtà del movimento delle donne.

Molte femministe erano presenti quasi a titolo personale, ma senza sentirsi protagoniste di una battaglia che consideravano dovessero essersi già lasciata alle spalle (anche per questo, forse, non c'erano tanti striscioni o adesioni ufficiali). Alcune erano presenti con lo spirito di chi si trovava trasversalmente all'interno delle varie forze organizzatrici della manifestazione, dando quasi per acquisita nelle masse di persone la piena convinzione del diritto alla legge 194. Tale fatto permetteva una certa lontananza emotiva dal problema, una non completa immedesimazione.

Varie reazioni, quindi, fra le donne: disincanto ed incredulità nei confronti di spinte regressive ed insieme «distacco», come se non si considerasse più terreno importante per il femminismo quello dell'aborto e della sessualità e contemporaneamente coscienza della necessità di essere lì, ancora.

Nel recente dibattito da noi organizzato a Trento, con le operatrici del Consultorio, per discutere sul suo funzionamento, sono emersi ancora una volta i molti ostacoli ad operare in modo consono a quello auspicato dal femminismo.

La nostra esperienza di Coordinamento Donne di Trento è quella di una continua logorante pressione nei confronti dei responsabili sanitari e dei funzionari che impediscono ogni progetto: essi, scaricando a vicenda le responsabilità, non assumono neppure le divisioni minime tanto che il consultorio svolge a stento le prestazioni di tipo sanitario e l'interruzione di gravidanza viene assicurata per mezzo di convenzione con medici esterni all'ospedale. Lo stato di abbandono è molto grave; ogni nostra vertenza con l'istituzione serve solo a tenere accesa la richiesta, a costituire spina nel fianco, ma i risultati sono scarsi.

Scelta responsabile di un progetto di maternità (e rifiuto di essa, quando non matura e non voluta), restano ancora troppo spesso parole, che risuonano nel clima ovattato di un universo nascosto o rimosso: quello della sessualità.

La rimozione di esso è costante, al punto che non si riesce a promuovere nessun intervento di educazione sessuale nelle scuole e con i genitori. In certi momentil, e su certi temi, pur mentre tutto evolve, pare che il tempo si sia fermato nella fissità della riperpetuazione di ruoli sociali, di costumi e di atteggiamenti culturali.

Da tutto ciò deriva a volte sconcerto e il dubbio circa le strade più opportune per intaccare quegli schemi sociali opprimenti. In un recente resoconto della prima sessione di Laboratorio del Paese delle Donne, viene riportata la riflessione di Letizia Santolamazza, assistente sociale in un consultorio, a partire dalla ricostruzione delle fasi di silenzio, rabbia, depressione e sofferenza che hanno accompagnato il suo quotidiano rapportarsi con le donne incerte, o meglio, ambivalenti, circa la scelta di essere madre.

In particolare mi ha fatto riflettere il ragionamento circa la rabbia, come reazione di fronte all'inutilità degli sforzi nei casi di aborti ripetuti, rabbia come reazione ad un sentirsi «svalutate» nel lavoro svolto che si dimostra vano e incapace di evitare nuovi ricorsi all'I.V.G.

Nello stesso resoconto Elvira Reale va oltre, cogliendo i nessi con un senso più ampio di svalutazione direttamente connesso con la scelta di un lavoro fra e con le donne, considerata come doppio danno, che si va ad aggiungere alla difficoltà originaria di essere donna in un mondo pensato al neutro maschile.

Dice che la nostra rabbia nasce dalla paura che il nostro lavoro sia messo in crisi, che non esistano punti fermi, ma confusione.

Rimandando alla lettura dei due interventi citati, pubblicati dal primo numero di gennaio '90 del Foglio del Paese delle Donne, vorrei riportare alcuni spunti nati da questa sollecitazione.

A proposito del problema aborto, della frustrazione legata al difficile processo di «avanzamento» su queste tematiche e della tentazione a sputare sentenze sui casi di aborto ripetuto, vorrei dire che anche fra le donne che non svolgono a livello professionale sttività di prevenzione dell'aborto, può scattare un meccanismo simile.

C'è il rischio che, ad un certo punto del nostro costruire insieme una politica delle donne su vari temi (e fra questi anche quello dell'aborto), subentri la rabbia e il rifiuto a riprendere in mano la questione, quasi un senso di noia nel ripetere discorsi ormai vecchi, che dovrebbero essere risaputi, forse un inconscio senso di superiorità moralistica nei confronti di chi non ha ancora padroneggiato l'informazione, la contraccezione e il proprio corpo. Rabbia, che testimonia quasi l'impotenza e l'insufficiente ampiezza del raggio dell'intervento rivolto a promuovere una diversa cultura sui temi della riproduzione ed un accresciuto livello di autodeterminazione delle proprie scelte da parte delle donne stesse. Si tratta di un moto di rifiuto, di voglia di disinteresse circa l'aborto, indotta anche dal fatto che «l'esterno» (leggi: istituzioni, partiti, maschi, ecc.) ci costringe imposizioni difensive, perché ritorna alla carica per svuotare, snaturare, disattendere conquiste culturali e leggi ottenute in passato. A volte sembra che non riesca a procedere, a mettere dei punti fermi oltre ai quali sia impossibile il ritorno indietro. Ma è forse necessario - e mi pare di comprenderlo ora nella sua valenza positiva, non solo «faticosa» - fare i conti con questa incertezza, perché rispetto alla scelta di maternità non si può rimuovere un dato che continua a convivere con noi: l'ambivalenza tra desiderio di maternità e il desiderio di autonomia in quanto donna, il contrasto tra volontà di indipendenza da schemi prefissati e l'imposizione del ruolo stereotipato di madre, la contraddizione tra affermazione di libertà e necessità dell'essere donna in una società che per la donna ha prestabilito un modello cui dovrebbe attenersi.

L'oscillazione tra questi due poli è parte integrante del vivere delle donne. Nella nostra esperienza personale ognuna di noi è soggetta a ripensamenti, spesso rimette in discussione con se stessa orientamenti appena «decisi», fa i conti con le proprie contraddizioni e con la realtà concreta, che spesso modifica la direzione iniziale delle scelte.

Forse è da questo oscillare che trae origine anche nella nostra esperienza pubblica, politica, il nostro allontanarci ed avvicinarsi periodico al terreno dei consultori e delle battaglie per l'applicazione della legge 194.

E proprio da ciò deriva anche la nostra sensazione del ricominciare tutto da capo, di non aver mai sufficientemente «convinto», di non aver raggiunto gli obiettivi prefissati, di non poterci basare su conquiste fatte una volta per sempre, di non essere ancora in grado di poter dire: «Non c'è nessuna che si trova di fronte al dramma dell'aborto».

Si potrebbe porre ciò in analogia a quella esperienza del quotidiano, che è il cucinare, il pulire, il lavare i piatti. E' un fare-disfare-rifare, che costituisce trama della vita, ma che può anche «imprigionare» la vita.

Si tratta di lavoro volto a obiettivi immediatamente consumati: dalla ripetitività dei gesti nascono l'usura, la frustrazione e l'impotenza rispetto a questo lavoro casalingo che sembra incapace di realizzare qualcosa di non deteriorabile nel tempo, lavoro che dalla società è stato demandato al ruolo femminile.

La rabbia di fronte alle sconfitte sul piano della prevenzione del ricorso all'aborto nasce forse anche da questo, dal cogliere i nessi con altri aspetti della nostra vita quotidiana che ci segnano nel profondo.

Indubbiamente su tutti questi terreni non può esistere il momento preciso, la soglia oltre la quale tutto può giungere a maturazione e si modifica.

E' un processo che avviene lentamente e che ha bisogno di profonde trasformazioni interiori dei soggetti, donne ed uomini, in modo che a tali trasformazioni possono corrispondere modifiche strutturali. Chi ha già acquisito coscienza dell'urgenza del problema deve battersi e continuare a farlo perché le Istituzioni siano **costrette a immettere da subito modifiche nei servizi, che a loro volta servano a favorire l'affermazione di una nuova cultura.**

Il problema dell'aborto è radicato nel profondo, in quella spinta fra scelta libera di maternità e scelta libera di non maternità; se molto conta l'informazione sui contraccettivi contro l'ignoranza, della quale per altro le donne pagano i costi, molto dipende però dal modo più o meno impositivo e violento in cui gli uomini impostano il rapporto sessuale con le donne, modo che, ancora troppo spesso, le donne subiscono anziché rifiutare.

E poiché tutto ciò non è semplificabile, cancellando con un colpoo di spugna l'intreccio dei sentimenti contradditori e di debolezze, occorre proprio «prendere alla larga» il problema, riporre al primo posto la riflessione sulla sessualità, su come la viviamo, su cosa e come va cambiato nelle relazioni fra donne e uomini per poter raggiungere un rispetto vero delle libere scelte e delle volontà individuali.

Affrontare allora l'argomento «maternità-aborto» da questo punto di vista, fa ritornare in positivo tutto il discroso, ridiventa qualcosa in cui tutte ci sentiamo coinvolte e possiamo riconoscerci, restituendo anche al nostro intervento nel pubblico, nell'attività politica, il carattere di continuità, di costanza, sfuggendo alle tentazioni di abbandono e alla frustrazione dell'impotenza. □

Micaela Bertoldi

Comitato Internazionale di Donne Scienziate

Sulla base dei risultati della Ricerca nazionale «Codice Madre», promossa dal gruppo «Differenza Maternità» dell'Unione Donne Italiane, coordinata dalla prof.ssa Gioia Longo, docente di antropologia culturale, che si è svolta in 11 città d'Italia (del nord, del centro e del sud) e che ha riguardato un campione di mille donne dai sedici ai sessant'anni e alle quali è stato chiesto di comunicare liberamente le loro opinioni su un vasto spettro di domande riguardanti la maternità, la paternità, la famiglia, la sessualità, il consultorio, la contraccezione, il parto, la sterilità, l'aborto e la menopausa è nata la decisione di promuovere un **Comitato Internazionale di Donne Scienziate** che sulla problematica della contraccezione si impegni a fare il punto della situazione e a progettare nuovi studi sulla base di risorse e saperi sotto la duplice competenza di donne e scienziate.

Sono state fatte le seguenti considerazioni:

- la riproduzione, se è un evento che riguarda in prima persona la donna che è titolare del diritto inalienabile di decisione della propria scelta di maternità, è un fatto che, con le sue implicazioni, investe lo sviluppo dell'intero pianeta come il documento dell'ONU dell'estate 1989 ha ribadito;
- la donna ha ben presente, come ha dimostrato con chiarezza la citata ricerca, da una parte la positività sia della scelta della sessualità che della maternità nella propria esistenza, dall'altra il dramma dell'aborto e che, al di là di pretestuosi e gratuiti processi di colpevolizzazione delle donne, a tutt'oggi, poco o niente si è fatto per rendere possibile nel concreto l'esercizio del loro diritto di scelta libera e responsabile;
- **la ricerca, a differenza di altri campi, poco è stata investita, in via primaria, a livello di risorse umane e finanziarie di questo problema.**

Tenuto conto di ciò si è pensato di costituire un **Comitato Internazionale di Donne Scienziate** per il progetto «Codice Madre» con le seguenti finalità:

1) fare il punto a livello internazionale degli studi sulla contraccezione;
2) rilevare l'entità dei fondi nei vari paesi dedicati alla ricerca nel campo della contraccezione;
3) promuovere nuova ricerca a livello nazionale e internazionale per individuare *metodi naturali* per consentire alle donne di tutto il mondo l'effettiva praticabilità al diritto di scelta di maternità.

Il Comitato ha ottenuto i seguenti patrocini: On. Nilde Jotti, Presidente della Camera dei Deputati; On. Tina Anselmi, Presidente Commissione Parità Uomo-Donna presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri; Commissione delle Comunità Europee Ufficio Informazione Donna; Regione Emilia Romagna; Regione Sicilia; Regione Liguria; E' in fase di definizione quello del Ministero della Sanità che ha inviato una lettera di apprezzamento all'iniziativa.

La prima riunione del Comitato è prevista a **Modena per sabato 17 febbraio dalle ore 9.30 alle ore 18** presso la Sala di rappresentanza del Comune di Modena. Ha assicurato la sua presenza la Sindaca Alfonsina Rinaldi del Comune di Modena che ha dato il patrocinio all'iniziativa.

Il giorno 12 febbraio si terrà a Roma una Conferenza Stampa per illustrare il progetto «Codice Madre» alla presenza di rappresentanti dei Comitati che hanno dato il loro patrocinio. Analoga Conferenza Stampa di terrà a Modena il 15 febbraio presso il Municipio. □

Notizie

Ad Amalfi il 30-31 marzo e il 1 aprile si terrà un Convegno di studi di storia delle donne. L'iniziativa è proposta da: Amministrazione Provinciale di Napoli; Dipartimento discipline storiche, Università di Napoli; Istituto campano per la storia della resistenza; Cooperativa «Transizione», Napoli; Sovrintendenza archivistica per la Campania.

Programma

30.3 ore 9.30-13: *La storia delle donne. Teorie a confronto.* Relazioni di: Raffaella Lamberti (Centro Documentazione Donne - Bologna); Gianna Pomata (Minneapolis); Luisa Passerini (Università di Torino); Elena Varikas (Cahièrs du Grif Paris): Discussione.

ore 16-19: *Percorsi di storia delle donne del sud.* Relazioni di: Emma Baeri (Università di Catania): Gloria Chianese (Ist. Campano St. Resistenza): Maria Sofia Corciulo (Università di Camerino): Gabriella Gribaudi (Università di Napoli); Annamaria Rao (Università di Potenza); Lucia Valenzi (Università di Napoli); Giuliana Vitale (Istituto Universitario Orientale di Napoli); Discussione.

31.3 ore 9.30-13: *Politicità della storia delle donne.* Relazioni di: Annarita Buttafuoco (Università di Arezzo); Françoise Collin (Cahièrs du Grif, Paris): Anna Rossi Doria (Istituto Gramsci, Roma). Discussione.

ore 16-19: *La storia delle donne tra ricerca e didattica.* Relazioni di esponenti degli: Istituti Campano per la Storia della Resistenza - Napoli; Laboratorio Nazionale Didattica della Storia - Bologna: Istituto Romano per la Storia d'Italia dal fascismo alla resistenza - Roma; Istituto Storico della Resistenza in Piemonte - Torino; Seminario di filosofia della differenza - Dipartimento di Filosofia Università Napoli; Discussione.

1.4 ore 9.30-13: *Divulgazione e comunicazione.* Tavola rotonda con la partecipazione delle redattrici di: Memoria - Marina D'Amelia; DWF - Paola Bono; Noi Donne/Legendaria - Annamaria Crispino; Reti - Maria Luisa Boccia; Il Manifesto - Ida Dominijanni; Il Mattino - Titti Marrone.

In concomitanza con il convegno è prevista la mostra fotografica «Il lavoro femminile nel Mezzogiorno tra '800 e '900» a cura di L. Capobianco, L. Festa, M.R. Strazzullo, M.A. Selvaggio.

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE

(da far pervenire entro il 15.2.1990 a Laura Capobianco, Parco Comola Ricci, 23, 80122 Napoli - Tel. 081.662449)

Nome e Cognome ....

Indirizzo ....

Ente di appartenenza ....

Sono previste due sistemazioni alberghiere, in Amalfi, per la durata del convegno alle condizioni di mezza pensione, per L. 55.000 al giorno (Hotel Amalfi) e per L. 100.000 al giorno (Hotel Cappuccini).

Coloro che intendono partecipare al convegno devono specificare l'albergo prescelto e inviare L. 50.000 per l'iscrizione ai lavori e i diritti di prenotazione alberghiera precisando i giorni in cui si intende essere presenti, la data di arrivo e quella di partenza.

E' prevista la richiesta di esonero Ministero P.I.

Roma. *Progetto «Codice Madre».* Alla ricerca di una nuova identità femminile attraverso la sessualità e la maternità viste dalle donne.
- 1.000 risposte ad un questionario
- un comitato internazionale di scienziate.

Due momentoi di un progetto umano, culturale, scientifico che vede le donne protagoniste di eventi e scelte del loro corpo e della loro mente.
12 Febbraio - Roma: Conferenza stampa nella Sala delle Riunioni del «Consiglio Regionale», Piazza SS. Apostoli, 23
17 febbraio - Modena: Insediamento del Comitato Internazionale delle scienziate nella Sala di Rappresentanza del Comune, Piazza Grande

Roma. Si è tenuto lunedì 12 febbraio 1990 alle ore 18.30 nella Sala Agnini (V.le Adriatico, 136) a Roma l'incontro *«Donne del Sud e del Nord del mondo - storie, culture, fatiche, desideri a confronto».* Vi hanno partecipato: Comunità straniere; On. Mariella Gramaglia (sin. indipendente); Maria Cuffaro (Avvenimenti); Giusi Dante (MLAL). Hanno aderito: Mlal, Coop. Brutto Anatroccolo, Villaggio Globale Radio Proletaria, Coop Guernica, Centro Jerry Masslo di Panicale, Parjec, Lega Ambiente «La Biolca», Gruppo Italia-Colombia, Consulta per la Città, PCI «Cesira Flori», Avvenimenti, Circoli Arcobaleno, Focsi, Italia-Nicaragua, Associazione per la Pace, Convenzione Centri Quarta Circoscrizione. L'incontro è stato proposto da: Punto Donna Centro Jerry Masslo - Via Val Travaglia, 42 Roma - Tel. 06.8126274

Roma. «La scrittura viola: immagini e immaginario delle autrici lesbiche» è stato il tema dibattuto nella conferenza-incontro con Liana Borghi, docente di letteratura angloamericana all'Università di Bologna che si è tenuta lunedì 12 febbraio, alle ore 19.30, presso il Centro Femminista Separatista, Via S. Francesco di Sales 1a.Ll'incontro è stato promosso dal CLI. Nel prossimo numero pubblicheremo il resoconto.

Roma. Il II volume «Esperienza storica femminile nell'età moderna e contemporanea» è stato presentato giovedì 15 febbraio alle 17.30 nella sede nazionale dell'UDI (Via Colonna Antonina, 41). Sono intervenute: Livia Turco, Alma Agata Capiello, Laura Cima, Anna Rossi Doria, Edda Billi, Mariangela Tedde.

Roma. Il 22-23 febbraio 1990 presso la Camera dei Deputati- Sala il Cenacolo - Piazza Campo Marzio si terrà un *Convegno internazionale di studio* «La condizione femminile». L'incontro prosegue il convegno «Cittadine. Le donne e la costituzione» svoltosi il 22-23 marzo 88. Il 22 e 23 febbraio sarà presentato il libro, stampato a cura della Camera dei Deputati, contenente gli atti del convegno 88 e una documentazione storica relativa a discorsi ed interventi svolti dalle donne nella Consulta nazionale nella Assemblea costituente.

Roma. *Donna e poesia: programma di marzo.* 3 marzo, sabato, ore 18: Paola Cattaneo (Bergamo) segnalata al Premio Donna-Poesia. 10 marzo, sabato, ore 18: Approccio alla poesia - Gabriella Fanali - Rita Grassi - Luciana Resta. Dibattito. 14 marzo, mercoledì, ore 19: «Una donna. Una vita.», monologo di e con Amanda Knering. Ingresso lire 5.00 (a sovvenzione del Centro Donna-Poesia). 17 marzo, sabato, ore 18: Aminah De Angelis (Perugia). 24 marzo, sabato, ore 18: Tommaso Binga (alias Bianca Menna). 28 marzo, mercoledì, ore 19: L'attrice Prudencia Molero reciterà poesie di donne palestinesi e leggerà delle loro lettere. Ingresso 5.000 lire (a sovvenzione del Centro Donna-Poesia). 31 marzo, sabato, ore 18: Elsa De Giorgi.

Ci ha scritto una donna spagnola, che desidera stabilire dei contatti con il Centro Donna-Poesia, avere delle indicazioni precise sulla nostra attività, e avere possibilmente quanto il Centro ha pubblicato, perché desidera creare uno spazio Donna-Poesia a Madrid. Questa è un'altra maglia della rete che abbiamo cominciato a tessere due anni fa.

Bologna. «Femminilità, il silenzio, l'imbarazzo, l'invisibilità» è il tema di una rassegna stampa sull'handicap che si svolgerà il 23 febbraio in Via degli Orti, 60. Per informazioni: 051.6234945.

---

attenzione!

Spediteci con espresso o telefonateci tutte le iniziative relative al mese di marzo.

Lega Internazionale della Donna per la Pace e Libertà

La W.I.L.P.F.-Italia nasce nel Febbraio 1989, quale Sezione Nazionale della Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà, la cui sede è in Ginevra.

Nel 1915 un gruppo di donne provenienti da vari paesi europei si riunisce in un Congresso Internazionale all'Aia in Olanda per opporsi alla I Guerra Mondiale, e nel 1919 a Zurigo nasce la Women's International League For Peace and Freedom - W.I.L.P.F., la prima organizzazione internazionale di donne per la Pace, che oggi è presente in tutti i continenti con 30 Sezioni nazionali.

La W.I.L.P.F. riunisce donne e anche uomini di differenti tendenze politiche, ideologiche e religiose che lavorano per eliminare quelle cause di ordine sociale, economico, politico, psicologico e culturale che generano le guerre. Questa Organizzazione Internazionale promuove soluzioni pacifiche ai conflitti, lavora per un disarmo totale e universale, per l'abolizione della violenza, per il rafforzamento delle Nazioni Unite e delle sue Agenzie, per la difesa dell'ambiente e per un nuovo Ordine Economico Internazionale che rispetti i bisogni dei popoli e permetta il loro reale sviluppo senza discriminazioni di sesso, razza, religione, ecc. Dal 1947 è un organo consultivo del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite, dell'UNESCO, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, della FAO, dell'UNICEF, etc. A due membri della W.I.L.P.F. è stato assegnato il Premio Nobel della Pace: nel 1931 a Jane Addams, Presidente Internazionale della W.I.L.P.F., nel 1947 a Emily Green Balch, prima Segretaria Internazionale.

La Sezione italiana è principalmente impegnata sui temi del disarmo, dell'educazione per la pace, dei diritti della donna e del bambino, contro la violenza, il razzismo, ogni forma di discriminazione e in difesa dell'ambiente.

Nell'ambito delle iniziative di Educazione per la Pace, la W.I.L.P.F.-Italia-Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà e il C.I.E.P. - Comitato Internazionale di «Educazione per la Pace» hanno promosso una Campagna nazionale «Pace e Disarmo», il cui obiettivo è quello di sensibilizzare il popolo italiano si questioni urgenti che riguardano l'aumento delle spesa militare, le sorti della democrazia, la sovranità nazionale nonché la sicurezza dell'intera popolazione del Mediterraneo.

A tal fine perchè la volontà popolare si esprima, viene proposta una cartolina da inviare al Presidente della Repubblica, quale garante della Costituzione, per dire:
- NO alla presenza sul territorio nazionale di basi militari straniere (USA e NATO)
- NO ai cacciabombardieri nucleari Tornado, F-16 o di altro tipo
- SI alla riconversione dell'industria bellica italiana
- SI alla riduzione delle spese militari, alla smilitarizzazione del territorio nazionale, alla riconversione del servizio di leva in servizio civile anche attraverso un ruolo attivo degli Enti Locali in materia di Difesa.

Alla Campagna nazionale «Pace e Disarmo» hanno aderito: A.I.M.P.G.N. - Associazione Italiana per la Prevenzione della Guerra Nucleare Sezione della I.P.P.N.W. - Premio Nobel per la Pace 1985, ARCI Donna, Asssociazione nazionale del libero pensiero «Giordano Bruno», Associazione per la Pace, Avvenimenti, C.I.M.P.A.I.E., Comitato contro gli F-16 per la pace, Educazione per la pace - Trimestrale di Informazione e Dibattito Internazionale, EIRENE, IRIDE - Donne in Lotta per la Pace, L.O.C. - Lega Obiettori di Coscienza, S.C.I.- Servizio Civile Ineternazionale.

La cartolina viene pubblicizzata attraverso la rivista Avvenimenti - Settimanale dell'Altritalia, nonché tutti gli altri mezzi d'informazione. Le Organizzazioni aderenti alla Campagna nazionale, i Sindacati, le istituzioni pubbliche interessate, le Associazioni giovanili e i circoli culturali.

Auspichiamo vivamente che la Campagna «Pace e Disarmo» si estenda in Italia, ma altresì che trovi eco anche all'estero, soprattutto in quei paesi dove le basi militari straniere sono presenti o dove si spendono ancora molti soldi del bilancio dello Stato per gli armamenti e l'esercito.

Le donne ancora una volta devono essere in prima linea in questa battaglia di civiltà, e la WILPF-Italia in questo senso è pronta a fare la propria parte sino in fondo. □

Giovanna Pagani -Presidente WILPF-Italia
Via Buontalenti, 112 - 57123 Livorno -
Tel. 0586.890138

Il testo della proposta di legge di iniziativa popolare su: ciclo di vita, orario di lavoro, tempo nella città

Titolo II: il tempo nel lavoro.

Articolo 12
(Orario massimo di lavoro)

1. L'orario normale della settimana lavorativa dei dipendenti da datori di lavoro privati e pubblici non può eccedere le 35 ore di lavoro effettivo.

2. Le misure di «otto ore al giorno» e di «48 ore settimanali di lavoro effettivo», indicate all'articolo 1, comma 1, del RDL 15 marzo 1923, n. 692, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473, sono sostituite rispettivmente con le altre: «otto ore al giorno» e «35 ore settimanali di lavoro effettivo, con riferimento alla media delle settimane lavorative di ciascun anno solare».

3. Le contravvenzioni alle norme di cui al presente articolo, nonché agli articoli 13 e 14, da parte dei datori di lavoro sono punite con ammenda fino a lire 400.000 al giorno, per ogni lavoratore, raddoppiabili in caso di recidiva.

Articolo 13
(Programmazione ed articolazione dell'orario di lavoro)

1. La distribuzione dell'orario settimanale e giornaliero è stabilita in sede contrattuale.

2. Variazioni successive nella distribuzione dell'orario sono consentite esclusivamente previo il consenso del lavoratore interessato.

Articolo 14
(Ferie)

1. La durata delle ferie è stabilita contrattualmente. La durata delle ferie retribuite annue non può comunque essere inferiore a quattro settimane, fatti salvi migliori accordi contrattuali.

2. La distribuzione dei giorni di ferie retribuite è stabilita in sede contrattuale. Il lavoratore ha diritto ad usufruire di almeno due settimane di ferie retribuite nel periodo di sua scelta.

Articolo 15
(Lavoro straordinario)

1. Il lavoro straordinario è vietato, sia nelle amministrazioni ed enti pubblici anche territoriali nonché nelle aziende industriali o commerciali di qualunque natura, ove non abbia carattere meramente saltuario ed in assenza delle condizioni di cui ai seguenti commi.

2. Si considera lavoro straordinario l'aggiunta, all'orario normale previsto dal contratto collettivo di lavoro o dalle legge di un periodo straordinario che non superi le due ore al giorno, le otto ore settimanali, le trenta pre mensili.

3. L'esecuzione di lavoro straordinario è autorizzata dall'Ispettorato del lavoro competente, per territorio, al quale deve pervenire, con anticipo di 48 ore, la richiesta del datore di lavoro nella quale sia indicata oltre al numero delle ore ed ai nominativi dei lavoratori interessati, la sussistenza dei requisiti di cui al comma 4.

4. L'ispettorato del lavoro può autorizzare anche in misura ridotta rispetto alla richiesta lo svolgimento di lavoro straordinario, verificato:

a) che il lavoro straordinario risponda ad una scelta volontaria del lavoratore e che vi sia accordo tra le parti;

b) che sussistano eccezionali e non ricorrenti esigenze tecnico-produttive, che non possano essere fronteggiate attraverso l'assunzione di altri lavoratori;

c) che nessun dipendente dell'azienda fruisca di trattamento di integrazione salariale;

d) che l'azienda non abbia comunque proceduto, nei sei mesi precedenti la richiesta, a riduzione o sospensione dal lavoro di personale dipendente:

e) che lo svolgimento del lavoro straordinario non impedisca ai lavoratori interessati la possibilità di svolgere le funzioni di cura familiare.

5. In caso di silenzio da parte dell'Ispettorato competente, lo svolgimento del lavoro straodinario si intende autorizzato, ferma restando la possibilità dell'Ispettorato di ordinare in qualsiasi momento la cessazione o la limitazione del lavoro straordinario quando ritenga che non sussistano le condizioni previste al comma 4 o per qualsiasi altra irregolarità rilevata.

6. Sono abrogati gli articoli 5, 5 bis, 8, 9 e 11 del RDL 15 marzo 1923, n. 692, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473. Resta fermo quanto stabilito dagli articoli 6 e 7 del predetto RDL.

Articolo 16
(Retribuzione ed oneri contributivi corrispondenti al lavoro straordinario)

1. L'esecuzione di lavoro straordinario comporta una maggiorazione retributiva secondo quanto stabilito dai contratti collettivi di lavoro, comunque non inferiore al 10 per cento di aumento rispetto alla retribuzione di fatto del lavoro ordinario.

2. La retribuzione corrispondente al lavoro straordinario costituisce base imponibile per i contributi sociali obbligatori dovuti all'INPS, nonché per un ulteriore contributo, dovuto a favore del fondo per la disoccupazione, con aliquota del 18 per cento, di cui il 3 per cento a carico del lavoratore.

3. Se le ore di lavoro straordinario svolte eccedono il numero di quattro come media settimanale aziendale per dipendente, l'aliquota di cui al comma 2 è dovutas nella misura del 30 per cento, di cui il 5 per cento a carico del lavoratore.

4. Il lavoratore che svolge il lavoro straordinario ha diritto ad una compensazione oraria corrispondente ad un numero di ore di permesso retribuito, non superiore alle ore di straordinario svolte da usufruire entro i 3 mesi successivi. In tale caso il lavoratore è tenuto a darne comunicazione al datore di lavoro prima dello svolgimento del lavoro straordinario, la cui retribuzione sarà quindi limitata alla maggiorazione di cui al comma 1..

Articolo 17
(Fiscalizzazione oneri contributivi)

1. L'ammontare mensile della fiscalizzazione degli oneri sociali è aumentato di L. 25.000 per ogni lavoratore. La misura è elevata a L. 75.000 nel caso di imprese operanti nei territori di cui all'art. 1 del testo unico approvato con DPR 6 marzo 1978, n. 218. Gli importi predetti sono elevati rispettivamente a L. 35.000 e 100.000 nel caso di lavoratrici.

2. Con riferimento a lavoratori di nuova assunzione in aggiunta a quelli occupati a tempo indeterminato presso la medesima azienda alla data di entrata in vigore della presente legge, gli importi di cui al comma 1 sono applicati in misura tripla per i primi sei mesi ed in misura doppia per i successivi 12 mesi.

Articolo 18
(Lavoro notturno)

1. Il lavoro notturno è consentito solo per far fronte ad esigenze eccezionali e non altrimenti esperibili.

2. L'introduzione di turni di lavoro notturno è stabilita in sede contrattuale.

3. Per la prestazione di lavoro notturno, ancorché dello straordinario, spetta al lavoratore una riduzione dell'orario di lavoro settimanale pari a 1/20 delle ore di lavoro notturne prestate. Le stesse disposizioni si applicano in caso di lavoro festivo non straordinario.

4. Il lavoratore ha comunque diritto ad un intervallo di tempo fra un turno di notte e l'altro nonché ad alternare turni di giorno e turni di notte. Nessun lavoratore può essere assunto o adibito solo al lavoro notturno.

5. Per il personale femminile resta fermo il divieto di lavoro notturno di cui all'art. 5 della legge 903/77, salva sua deroga mediante gli accordi sindacali unitariamente stipulati di cui alla stessa norma di legge. Anche in tal caso l'adibizione della singola lavoratrice al lavoro notturno è subordinata al suo assenso.

Articolo 19
(Attività usuranti)

1. I limiti di età pensionabile possono essere anticipati di due mesi per ogni anno di occupazione in attività usuranti e di quattro mesi per ogni anno di occupazione in attività particolarmente usuranti. In nessun caso l'età in cui è consentito l'esercizio dall'opzione può essere inferiore ai cinquantacinque anni per i lavoratori ed i cinquanta per le lavoratrici adibiti ad attività usuranti, ed ai cinquanta anni per i lavoratori e ai quarantacinque anni per le lavoratici adibiti ad attività particolarmente usuranti.

2. Per ogni anno di occupazione in attività usurante o particolamente usurante sono atttribuiti figurativamente rispettivamente due o quattro mesi di contribuzione utile ai fini del diritto alla pensione e dell'anzianità contributiva, fino ad un massimo di 60 mesi in tutta la vita assicurativa per le attività usuranti, e di 120 mesi per le attività particolarmente usuranti.

3. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale con propri decreti da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, indica le categorie di lavoratori, addetti ad attività usuranti e particolarmente usuranti e stabilisce le maggiori aliquote contributive da porre a carico dei datori di lavoro dei predetti, al fine di copertura dei maggiori oneri derivanti all'INPS dai pensionamenti anticipati di cui al presente articolo.

4. Con riferimento alle attività di cui al presente articolo, l'orario settimanale indicato all'art. 12 è ridotto di 1/20.

(continua II)

Programma del circolo culturale Virginia Woolf per il '90 Gruppo B

Roma. Quest'anno restiamo nel tema dell'anno passato: mediazione femminile, relazione tra donne. Cerchiamo di lavorare per approfondire, per articolare queste forme politiche.

I **gruppi di riflessione** a cadenza settimanale sono tre, ancora una volta uno avrà un taglio più politico, lavorerà intorno alla necessità di invenzione continua di forme di presenza femminile, l'altro un taglio più introspettivo, tenterà di affrontare il nodo del rapporto madre-figlia, il terzo, formato da insegnanti, rifletterà sulla pratica pedagogica.

Vogliamo anche scambiarci esperienze di autonomia femminile nel mondo del lavoro, per questo abbiamo organizzato quest'anno **tre incontri nazionali** con le giornaliste in marzo, con le insegnanti in aprile, con le sindacaliste in maggio.

Solo un **workshop** quest'anno, quello di Angela Putino, che affronta il tema della forza attraverso una lettura di Simone Weil.

Due forme di incontro nuovo sono lo **spazio di lettura e commento di testi di pratica politica** e il **Forum**, spazio di confronto politico su temi di attualità.

FORUM - spazio di confronto politico. Responsabile: *Ida Dominijanni.* Febbraio-giugno: inizio lunedì 26 febbraio, quindicinale.

La politica delle donne è attivazione della polis femminile: pratica dei rapporti tra donne, semantica della lingua-ragione femminile, mediazione tra soggettività e farsi mondo dele donne, trasgressione e rivoluzionamento necesari dell'ordine simbolico e politico dato. Occorre ribadirne questi fondamenti mentre la politica tradizionale, in forme più o meno aggiornate, sempre più spesso ha bisogno di nominare le donne e conquistarne il consenso per ritrovare un qualche principio di legittimazione. Solo il radicamento (non la chiusra statica) in questi fondamenti ci fornisce la misura per trovare, ogni volta che il mondo o i nostri desideri sul mondo lo richiedono, le mediazioni femminili necessarie per affrontare e cambiare i contesti in cui ci muoviamo e i criteri per misurare quanto la politica ufficiale, nel rivolgersi alle donne, traduca o tradisca le nostre pratiche, i nostri desideri, i nostri obiettivi.

Il Forum si articolerà in incontri quindicinali attorno a questioni all'ordine del giorno della politica delle donne dei prossimi mesi. Fin d'ora possiamo indicarne alcune: le comuniste e le femministe di fronte ai cambiamenti del P.C.I.; le continue ritematizzazioni della questioni dell'aborto, a cavallo tra movimento, istituzioni, scienza e massmedia; la prossima ridiscussione della legge sulla violenza sessuale alla Camera; e altre ne verranno, sollecitate dagli eventi e dalla stessa discussione nel Forum.

Lettura e commento di testi di pratica politica. Responsabile: *Alessandra Bocchetti.* Febbraio-giugno: inizio martedì 13 febbraio, ore 20-22.

Questo spazio è dedicato alla lettura e al commento di testi prodotti dalla riflessione, dallo studio, dal confronto tra donne.

Questo ritornare alle fonti è per noi riconoscere che non partiamo da zero e che abbiamo ormai un patrimonio di pensiero importante da custodire e da interrogare.

Riconoscere la nostra genealogia non è un gesto astratto - ideale ma concreto, che ci spinge al lavoro, alla ricerca, ad andare avanti.

Con questa intenzionalità ci avviciniamo a questi testi.

Questo spazio sarà anche utile a chi si avvicina per la prima volta al pensiero della differenza.

Ogni donna che ne avrà desiderio, potrà leggere e commentare un testo di pratica politica, cercando anche di esplicitare il perché personale della sua scelta, cosa ha rappresentato per lei quel testo, in che momento della sua vita lo ha incontrato, le conseguenze che ha comportato.

Parteciperanno a questo spazio: Luisa Muraro, Elvia Franco (Udine), Maria Grazia Napolitano (Foggia), Luisa Cavaliere (Napoli), Rosetta Stella, Elena Gentili, Angela Putino (Napoli).

Problemi di stile. *Angela Putino.* Febbraio: sabato 18, ore 10-13 e 16-19; domenica 19, ore 10-13.

La forza: analisi di questo termine attraverso alcuni scritti di Simone Weil. Si va in particolare ad esaminare l'esercizio della forza considerandolo connesso ad aspetti immaginari illusori, competitivi o di consenso sociale. La tracotanza perciò viene legata ad un uso non reale della forza stessa. Illusioni e mancanza di limiti sono due aspetti che interagiscono.

Quale significato ha acquistato il termine forza nella politica delle donne?

Il piano dell'eccellere: tra l'impersonale (lei) che non è quello del neutro e la singolarità che si svincola dall'io.

I tempi propri: velocità, accelerazione, lentezza.

L'azione e la via guerriera. Problemi di stile. Patti, regole, competizione, attenzione, esercizio, eleganza: un'affermazione di disparità.

Il vantaggio dell'antagonista.

«Senza stile» lo stile guerriero.

Tre incontri nazionali

Linguaggio, etica politica dell'informazione tra donne. *Gruppo giornaliste.* Resposansabile: *Letizia Paolozzi.* Marzo: sabato 24 ore, ore 10-13 e 16-19; domenica 25, ore 10-13.

Le giornaliste sono sempre più numerose. A questo dato di fatto non corrisponde tuttavia né un'informazione sufficiente a dare conto della realtà femminile in movimento, né un visibile spostamento di potere trra i sessi nelle redazioni.

Il sapere acquisito nel movimento politico delle donne ci dice che nessuno dei problemi può essere risolto affidandosi alla buona volontà di alcune o a rivendicazioni quantitative.

Il movimento delle donne può costituire per le giornaliste interessate una fonte di notizie, nonché offrire spunto per una interpretazione lontana dagli stereotipi attraverso i quali viene per lo più letta la realtà femminile. D'altra parte, sono essenziali nella costruzione di una rete sempre più larga di mediazione femminile.

E' possibile uno scambio tra donne impegnate nella pratica politica delle donne e giornaliste reciprocamente vantaggioso?

Linguaggio, storia, politica, etica della e nell'informazione: su questi aspetti rilevanti del lavoro delle giornaliste crediamo sia utile scambiarsi sapere ed esperienza.

Sulla pedagogia sessuata (Incontro nazionale). *Gruppo insegnanti.* Resposanbile: *Maria Mosca.* Aprile: sábato 7, ore 10-13 e 16-19; domenica 8, ore 10-13.

Con il convegno di Verona una tradizione si è realmente affermata.

I paradigmi della prassi educativa dell'uno che-si-vuol-due, chiamati a dar conto della propria pretesa universalità, hanno disvelato il paradosso in forza del quale il soggetto femminile ha avuto accesso al sapere solo in sottrazione di sè.

Molte donne insegnanti hanno quindi cominciato a rendere significativa la propria appartenenza di genere e a fondare la propria funzione magistrale sul valore della relazione con l'altra, dando così un senso nuovo allo stare nella scuola.

L'incontro vuole essere un'occasione di riflessione e confronto sui contenuti, le modalità, i nodi di tale pratica.

Come trasformare l'estraneità in forza? Come insegnare la libertà alle allieve? Come nutrire e valorizzare nelle ragazze le relazioni significative che si stabiliscono tra loro? Come significare e trasmettere alle giovani il valore delle donne autorevoli che ci hanno precedute? Come costruire geneaologia femminile a partire dal luogo deputato alla trasmissione del sapere?

Dal confronto ci aspettiamo indicazioni concrete per itinerari educativi fondati sulla centralità della mediazione e del radicamento nel proprio genere, tali da delineare i contorni in una misura femminile di abitare un sapere.

Interverranno: Elvia Franco, Giannina Longobardi, Marirì Martinengo, Antonella Masi, Maria Giovanna Piano, A. Maria Piussi, Betty Zamarchi.

Essere il sindacato (Incontro nazionale). Responsabili: *Carla casalini, Danila De Angelis, Pia Mazziotti.* Maggio. Sabato 12, ore 10-13, 16-19; domenica 13, ore 10-13.

Da *essere nel sindacato* ad *essere il sindacato*, passaggio necessario prodotto dall'invenzione di forme nuove che esprimono l'autonomia delle donne.

La visibilità delle donne nel sindacato sembra affidata ai coordinamenti e, grazie alle quote, alla aumentata presenza femminile negli organismi dirigenti.

Accanto a «sindacato donna» e al gruppo del materdì di Brescia, per citare le esperienze più note, le sindacaliste e le delegate si sono spesso trovate nella necessità di inventare forme politiche più adeguate al conflitto di cui le donne, anche nel sindacato, sono protagoniste: il conflitto tra i sessi.

Che cosa significa, per queste donne, rimanere iscritte al sindacato, lavoro che deve la sua ragione d'essere alla capacità di lottare per l'uguaglianza e rappresentare milioni di lavoratrici e lavoratori?

«Differenza sessuale» e «relazione tra donne» sono sempre più parole del linguaggio ufficiale del sindacato. Come valuta questa situazione chi ha inteso che pratica della relazione tra donne fosse l'unico fondamento della stessa militanza sindacale?

Ci muove il desiderio di trarre un bilancio delle diverse esperienze di autonomia femminile nel sindacato.

Proponiamo dunque alle sindacaliste, alle delegate e alle lavoratrici di raccontare le loro esperienze, - esterne o interne ai coordinamenti - i vantaggi che hanno tratto dalla pratica, le contraddizioni e gli ostacoli che hanno incontrato.

Gruppi di riflessione

Partire da sé. Responsabile: *Franca Chiaromonte.* Febbraio-giugno: lunedì ore 19-21.

Gruppi, disparità, affidamento, patto sociale, contrattualità: quante le forme politiche delle donne che risultano, ai nostri stessi occhi, mediazioni efficaci del desiderio femminile di esistenza sociale?

Lavoreremo sul nodo teorico della relazione tra donne affrontandone sia le conseguenze pratiche, sia gli ostacoli che incontra nel nostro agire sociale.

L'obiettivo è di fare il punto sulle forme della politica autonoma delle donne.

La regola sarà quella di sempre: partire da sé.

Dialoghi con le figlie. Responsabile: *Gabriela Marsili Marazzita.* Febbraio-giugno: mercoledì ore 18-20.

«Sette paia di scarpe ho consumato, sette fiasche di lacrime ho versato».

Un gruppo di donne che, interrogandosi su temi come amore, morte, incesto, solitudine, desiderio, ha fatto della propria ricerca un percorso di autoconoscenza, individua quest'anno nel confronto tra generazioni il passaggio d'esperienza necessario ad una più compiuta fondazione dell'identità di genere.

Proponendosi come «madri», queste donne invitano al dialogo le giovani per dare inizio ad una tradizione femminile e sperimentare, nell'incontro con le «figlie», la praticabilità di indicazioni teoriche come «disparità», «mediazione femminile», «genealogia».

Liberare la figura materna dalla maschera di onnipotenza, o di miseria, per scoprirne e riscoprirne la potenza originaria, appare il primo passo da compiere per un dialogo autentico in cui scambiare forza e sapere, nell'esercizio di un pensiero libero perché radicato in un luogo proprio.

Si tratta di ripensare la relazione madre/figlia - troppo spesso minata dalle fondamenta dal maschile che l'attraversa - per collocarla in una economia di cui la responsabilità di ogni donna verso se stessa e il proprio genere costituisca la misura e il criterio di giudizio.

Un ruolo insostituibile gioca in questo contesto il desiderio circolante nelle dinamiche di relazione tra donne:

- fonte di energia capace di sostenere lo sforzo di conoscenza e costruzione di libertà;
- garanzia contro rischi di fusionalità e rispecchiamento, poiché, dandosi come «tensione verso» esprime nei confronti dell'altra da sé - seppure simile a sé - quella distanza che consente di elaborare differenze e disparità in produzione di senso e di valore.

Educare nella differenza. Responsabile: *Maria Mosca.* Febbraio-giugno: venerdì ore 18-20.

Il gruppo, che ha iniziato il suo lavoro due anni fa sulla spinta della pubblicazione dei primi saggi sulla pedagogia della differenza sessuale, riprenderà il confronto sulle esperienze e la discussione sulle pratiche politiche da mettere in atto nelle scuole.

Preparerà, inoltre, l'incontro nazionale che si terrà a Roma nel mese di aprile.

Le attività del Centro si terranno nella sede - Via San Francesco di Sales, 1†a - Roma 00165 - Tel. 6896622. Orario della Segreteria: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, dalle 17.30 alle 20.30.

Editoria

La casa editrice Giunti nel marzo 1986 ha aperto la collana «Astrea», dedicata a testi narrativi e autobiografici femminili di tutti i paesi del mondo e di varie epoche storiche.

Con la pubblicazione di 27 titoli in tre anni, «Astrea» è diventata un punto di riferimento sia per chi segue il panorama letterario internazionale, sia per coloro che apprezzano la cultura e la storia delle donne.

Fra le novità del '90, la collana Giunti presenterà due testi d'attualità, il romanzo autobiografico *Volava un uccello senza piume* della tedesca orientale Helga Novak, sulla formazione politica di una giovane adolescente nella RDT dei primi anni Cinquanta e l'opera satirica di una scrittrice praghese in esilio, Sheila Ochová che ne *Il sale della terra* racconta le avventure tragicomiche di un vecchio anarchico fantasioso e della giovane nipote contro l'ottusità del Potere e della sua burocrazia.

Parola, mater-materia. Edito da Arsenale Venezia a cura di Laura Guadagnin e Valentina Pasquon è uscito il volume «Parola, Mater-Materia. Per una poetica nella differenza sessuale» (realizzato grazie al contributo del Comune di Venezia, Centro Donna, Assessorato alle Politiche per le Pari Opportunità). Il libro è il risultato del processo di crescita del Centro Donna del Comune di Venezia che nato nell'80, da semplice contenitore di iniziative è diventato luogo di produzione di cultura, di elaborazione, di studio e di ricerca. Da uno stage di scrittura organizzato nell'86 con il «gruppo donne e scrittura» è nata la voglia delle due curatrici (partecipanti attive del Seminario) di continuare il lavoro e di solcare diversi percorsi fino ad arrivare alla produzione del libro «Parola, Mater-Materia». Come dice Laura Guadagnin nella lettera di accompagnamento: «Il ritrovamento di una lingua propria va di pari passo con il processo del farsi del Soggetto Femminile. Nel libro è tracciato il percorso della parola prima che si cerca dietro il pensiero predicativo normale, in un disorientamento-sfasatura del Logos.

Dietro il Pensiero ritrova intatto quel «pensiero per immagine» - sacrificato dalla bambina in nome del linguaggio-discorso del Padre - e ora ritrovato nell'esigenza della scrittura da parte di lei adulta».

Ne è risultato una specie di percorso iniziatico, di immissione nell'universo simbolico materno dall'incontro di due donne che prefigurano la strada anche alle altre: la scrittura a più mani trova una trama, un tessuto connettivo di fondo, il pensiero della differenza sessuale, che l'una intesse anche per la altre. Vuole essere una provocazione alla psiconalisi ufficiale poiché mette a fuoco, attraverso la scrittura, il periodo preedipico del rapporto madre-figlia come primo rapporto d'amore. Lo sguardo è quasi sempre quello delle figlie che vogliono ritrovare la propria Genealogia.

Noi donne di febbraio è in edicola con *Legendaria*, un inserto di indicazioni editoriali e percorsi di lettura. Nel mensile una inchiesta sul sesso a scuola.

Il Centro studi donnawomanfemme di Roma, che da anni si occupa di ricerche, studi e pubblicazione di strumenti per la diffusione della cultura delle donne, ha prodotto, tra l'altro, una *videocassetta* intitolata *Storia dell'8 marzo* che, attraverso filmati d'epoca, documenti, giornali, fotografie, testimonianze, racconta la storia della Giornata internazionale della donna dalle origini ai nostri giorni.

La videocassetta, distribuita dalla cooperativa *Utopia*, ha già incontrato molto successo ed è stato lo strumento che ha messo in moto una serie di dibattiti in molte sedi politiche delle donne, in molte scuole, ma anche in uffici pubblici e privati dove le donne hanno promosso iniziative di vario genere in occasione dell'8 marzo.

Per favorire il più pieno uso di questo strumento di lavoro, alla cassetta si accompagna ora *un opuscolo* che ne espone sinteticamente i contenuti, offre una serie di informazioni su date, luoghi, personaggi, testimoni di questa lunga storia e, in fine, fornisce una serie di spunti per la discussione.

Il costo della videocassetta (b/n colore, dur. 30 min. c.a.) e dell'opuscolo è di L. 75.000. Ogni opuscolo a parte costa L. 3.000.

Con l'occasione si ricorda che *Utopia* ha pubblicato anche il volume di Tilde Capomazza e Marisa Ombra *8 marzo: storie, miti, riti della Giornata internazionale della donna* (pp. 150 L. 16.000).

Le richieste vanno indirizzate a *Cooperativa Utopia,* Via S. Benedetto in Arenula, 6 - 00186 Roma. Tel. 06/6864171.

Il pennello lacrimato. Sulle tracce di Elisabetta Sirani, pittrice bolognese del '600. Un libro di Valeria Moretti edito da «Il lavoro editoriale».

Alla Pinacoteca di Bologna dove è conservato uno dei suoi autoritratti, immagini allo specchio destinate a ricordare ai facoltosi committenti il suo talento e la sua gentile figuretta, Elisabetta Sirani, elegantemente vestita d'azzurro con i capelli sciolti sulle spalle in bei riccioli scuri, guarda pensosa fuori dalla tela. Di Elisabetta, dunque, non è difficile tracciare un profilo anche fisico, grazie alla moda che vede, dal Cinquecento al Settecento, impegnate, soprattutto le pittrici, a trasferire nei quadri le loro fattezze. Simulacri di vanità nati per soddisfare una platea alla quale una firma femminile destava sentimenti di sorpresa, ammirazione, curiosità.

Coniugando la femminilità alla superiorità che era la caratteristica distintiva dell'artista, la manifestazione della sua eccellenza rispetto all'ambiente e al pubblico, Elisabetta riuscì ad ottenere che sia Artemisia Gentileschi sia Rosalba Carriera non più giovani posarono con orgoglio sul loro capo nel farsi allo specchio il ritratto.

Ma ascetica ragazza Elisabetta visse più di avvenimenti interni che esterni, cosicché nulla da fuori intervenne a distrarla dal suo lavoro, nulla la tentava, nessun richiamo da parte del mondo rischiò di allontanarla da se stessa e soprattutto dal suo cavalletto. Totale e severa fu la sua dedizione all'arte, intensa e spasmodica la sua attività. Quasi che il fare, il produrre creazione fosse constantemente necessario alla formulazione della propria esistenza. Quelle tele, freneticamente eseguite, consegnavano a se stessa e agli altri la continua conferma di una identità superiore.

Il suo atelier affollato di quadri era una meravigliosa stanza di specchi, in cui riconoscere la propria diversità. E la solitudine può talvolta esaltare anziché opprimere e la rinuncia ai piaceri della vita esteriore può costituire un'ebbrezza quanto l'abbandonarvisi. Dipingere? Elisabetta non desiderava che dipingere. Essere amata da un uomo, ecco un lusso, tutto femminile, che non volle concedersi.

Avvenimento fu lei per gli altri ed Elisabetta dissimulava, con modo spigliato, fatiche e scontetezze. Di fatti mentre i suoi fanatici ammiratori riempivano il suo fare di sublimi significati, lei - indifferente, imperturbabile, olimpica - portava a termine, una pennellata dopo l'altra, i suoi quadri. Era tranquilla e naturale. Nessuna piega le segnava la fronte. Nel suo volto non c'era traccia di fatica né tanto meno ella aveva l'espressione «ispirata» che tanto si addice ad un temperamento creativo. Elisabetta non doveva supplicare nessuna Musa perché accorresse ad aiutarla, l'ispirazione fluiva spontaneamente e dolcemente. La sua mano eseguiva rapida. Senza scosse. Senza troppi timori. Con continuità. Come un liutaio, come un carpentiere, come un tessitore. Nessuno esisteva veramente per lei al di fuori di uno spazio bianco da riempire. E riempirlo, mettendo in scena la grazia anziché il sudore, era un primato da vera gentildonna! Quale dimostrazione migliore per un pubblico diffidente?

Eppure Elisabetta amava l'eccesso e di sregolatezze ce ne erano in una vita tanto accelerata! Consultiamo il suo taccuino: fitto di appuntamenti, di quadri da consegnare o già pronti.

Zelante. Diligente. maniaca. Elisabetta era una gran fanatica. E che violenza in quella sua grazia! Una grazia continuamente offerta, esibita, messa in scena.

Elisabetta Sirani sembra scherzare con il pennello - sostenevano compiaciuti i committenti-spettatori - piacevolmente colpiti da quella grazia, da lei voluttuosamente elargita durante le rappresentazioni al cavalletto, per dimostrare facilità e non sforzo, equilibrio e non rovello, serenità e non tormento. Unica concessione al suo personaggio il senso della comicità che le permise di sconvolgere l'ordine dei sì con un garbato sberleffo.

Elisabetta che aveva il gusto del riserbo nel contegno e nell'espressione si abbandona, di tanto in tanto, al piacere di un'osservazione arguta, di una frase pungente, d'una battuta spiritosa. E con il suo pennello abituato a dipingere preziose madonne si diverte con l'arte impura della caricatura a mascherare chi la circonda, così da sorprendere e dar diletto ai suoi ammiratori. Burlona, prese in giro anche i padri della Certosa applicando sul suo ritratto la faccia di una vecchia disegnata su un foglio di carta, costringendoli così a rammaricarsi della cattiva cera con la quale si era mostrata.

Protagonista piena di ironia ma prigioniera della sua anima e soffocata dalla sua singolarità, Emily Dickinson ha in una poesia osservato: «La gaiezza è la cotta dell'angoscia di cui cauta si arma perché nessuno spiando il sangue esclami: sei ferita».

Riabbonatevi!

"IL PAESE DELLE DONNE"
Redazione: Via Farini, 62 - 00185 Roma
Tel. (06) 733224 - 7568406 - 7316755 - 896349 - 3492157
Direttrice responsabile: Marina Pivetta

In redazione: Maria Paola Fiorensoli - Franca Fraboni - Isabella Guacci - Marina Pivetta - Enza Plotino - Anna Piccioni - Angela Trivulzio - Sesa Tatò - Antonella Ungaro

Collaborano: Eleonora Chiti - Rosi Ciardullo - Mirella Converso - Gabriella Dalesio - Gioia Longo - Valeria Moretti - Giovanna Olivieri - Carla Rodotà - Carla Ronga - Amanda Knering

Corrispondenti: *Torino* Sofia Scarano - *Bologna* Giulia Gessi - *Milano* Mariuccia Marsala - *Firenze* Paola Cecchi - *Napoli* Patrizia Messulo - *Palermo* Daniela Dioguardi, Mariella Pasinati - *Venezia* Nadia Filippini, Maura Rosa - *Bruxelles* Marisa Giuliani

Edito dalla Associazione per l'Informazione Il Paese delle Donne - Sede: ex riformatorio Buon Pastore - Centro Federativo Femminista Internazionale «Alma Sabatini»

Abbonamento annuale 30.000
per le Associazioni 40.000
Abbonamento sostenitore ...fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale N. 69515005 intestato a: «Associazione Il Paese delle Donne» presso Marina Pivetta, Via Matteo Boiardo, 12 - 00185 Roma.

Grafica: Giovanna Carabba

Fotocomposizione: Electrongrafica - Via Cavour 185, 00184 Roma - Tel. 47.45.124
Stampa: Zo.Ma. - Via Ferruccio 6, 00185 Roma